Ad Arturo Graf
rispettoso omaggio de l'a
17 giugno '05

GUIDO MELZI D'ERIL

Visioni fuggitive

SU L'ADDA CERULA

FIORI DI SOGNO ❧ VISIONI OSCURE

MILANO
FRATELLI LANZANI TIPOGRAFI-EDITORI
Via Fiori Oscuri, 7
—
1905

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

De lo stesso autore.

SFUMATURE — Pavia, Fusi 1896.

GIOVINEZZA — Milano, Baldini Castoldi & C. 1898.

ANIMA FIERA — Milano, Mauri & C. 1899.

DA LA VITA E DAL SOGNO — Bergamo, Arti grafiche 1891.

IL DESTINO DEGLI UMILI — Milano Palermo, Sandron 1904.

VEDO, OSSERVO E PENSO....

Vedo che i più si struggono in attese
vane; e chi nutre una torbida speme
e chi si perde in futili contese,
un sol bene agognando i molti insieme.

E vedo braccia inutilmente tese
a conquistar le cariche supreme....
e cuori insoddisfatti e brame accese
a ogni novo ideal che incalza e preme.

Osservo ancor l'audace che s'affanna
a dominar da l'alto un gregge immenso,
con la veduta corta di una spanna,

e degli umili più non si rammenta....
onde, celato nel mio nido, io penso:
« Felice al mondo è sol chi si contenta! »

SU I MONTI.

RIDEA sereno il cielo;
ma poi raffiche immani
piegâr, sì come stelo
lieve, i vecchi castani;

e nubi in isfacelo,
simili a mostri strani,
coprîr d'un plumbeo velo
i monti più lontani.

Tale l'avventurosa
vita de l'uomo: appare
sul mattin radïosa,

lieto le arride il verde
ma, tosto le più care
visioni un nembo sperde!

SUOR PIA.

In attesa, suor Pia, de la vicina
morte che a lei stendea la man ferale,
chiese a suor Théa con debole vocina
« una rosa ». Pe 'l tacito viale

la suora andò ne l' ora in cui declina
il sol corusco in un baglior d' opale,
e una splendida rosa porporina
svelse superba dal suo gambo frale.

Ma suor Pia, come l' ebbe, la respinse,
dicendo: « Ne vo' fare sacrificio;
la porti, suora, avanti il Sacramento ».

E quando, a notte, Morte a sè l' avvinse,
serrata ancor da l' umile cilicio,
qual roseto olezzò tutto il convento!

PER UNA VIOLINISTA.

Vuole la tradizione che su un masso scendesse un angelo dal Cielo e sonando una paradisiaca melodia richiamasse San Francesco a la vita e a l'opera.

CHINA la bella testa a l'istrumento,
quasi in atto d'amor dolce rapita,
lanci la melodia come un lamento
che sgorghi da invisibile ferita.

Sì frenetica ascende al firmamento
la maestà del tuo canto e sì l'ardita
tua man trasvola che rapir mi sento
ne la sfera degli astri, alta, infinita....

Sciolto ogni freno allora, l'esil barca
corre del pensier mio, presta e leggiera,
sotto la volta azzurra che s'inarca

stellante intorno.... piccioletta nave
che non teme il furor de la bufera,
purchè la guidi un'armonia soave!

Un' armonia soave al par di quella
che sovra il monte udì l' Umbro poeta,
quando gli mitigò l' ansia segreta,
dolce suono d' angelica favella;

ed ei mosse così verso la meta,
a compier l' opra, come viva stella
move pe' l Ciel, chiamandoti sorella
o Morte, e frate o Sole, il grande Asceta.

Del pari io, al suon de le commosse corde,
sogno più luminoso il mio cammino,
tra i buoni oprando in un desìo concorde;

e come il Santo uscì da l' aspro assalto
rinnovellato... al canto tuo divino
sento l'anima anch' io salir più in alto!

NUNC ET OLIM.

Il pagliaccio grottesco ancor gestiva
del trapezio sul fragile sostegno,
ma il pubblico omai stanco non plaudiva,
perchè del riso avea passato il segno.

Fantasticando ognuno, chi vestiva
di forme un vago sogno e chi un disegno
foggiava di ricchezze... in tutti viva
era la speme ad aguzzar l'ingegno.

Io sol pensava intanto a le gaiezze
de' nostri vecchi... a te Messer Boccaccio,
fascinator di dame al riso avvezze...

(tempo di folli amor, tornerai tu?)
Or vedi, è serio il mondo, o mio pagliaccio,
ed il tuo scherzo non fa rider più!

SU L'ADDA CERULA

MONASTEROLO.

Monasterolo, la tua gaia squilla
più non chiama gli asceti a la preghiera,
ma su cerulo fiume, ombrosa villa,
sei bianco nido a una gioconda schiera

di dame e cavalieri. Un lago brilla
tra i folti rami che l'auretta a sera
lievemente commove, e una tranquilla
pergola verde scende a la riviera!

Oggi ridono al sol gli orti fioriti
e nel frutteto di bei pomi adorno
risplende l'oro de le carche viti;

nè il bosco adombra le tue liete sponde,
che, ricco d'acque e di frescura, intorno
una gran pace vegetale effonde.

LEONARDO da VINCI e FRANCESCO MELZI

(1507 - 1515)

Qui da l'alto bastion vide Leonardo
frangersi l'Adda in spume iridescenti,
e ne sognò domate, entro un gagliardo
argin di conche, le energie possenti.

Da l'alto ancor, levando al ciel lo sguardo,
seppe il Genio intuir che un dì le genti
avrebber sciolto il volo dal codardo
tumulto umano a sfere più fulgenti;

mentre l'allievo prediletto, a fianco
del maestro tracciava un suo lavoro,
ne la gran luce del terrazzo bianco,

e oltre il fiume dal palpito sonoro
a l'Ospite apparìa, già vecchio e stanco,
l'ispiratrice dai capelli d'oro.

Vaprio d'Adda, autunno del 1904.

EZZELINO da ROMANO.

De la Giustizia il vindice pugnale
Ezzelino sorprende a l'ardua mossa
che fè su l'Adda ed il furor l'assale
de' nemici piombati a la riscossa.

Tenace ei pugna, ma non può il fatale
turbine raffrenar che a tergo ingrossa
e alfin nel sangue suo tinto è lo strale
che a vassalli ficcar solea ne l' ossa.

Di là dove l'azzurra onda carezza
il greto de le rive, in ceppi avvinto,
il vincitore al carcere l'adduce.

Ma non ti prenda, o pellegrin, vaghezza
di saper d'Ezzelino abbietto e vinto....
nel mondo ogni viltà fugge la luce!

Ezzelino III da Romano si accingeva a marciare su Milano, quando — sorpreso dai nemici al ponte di Cassano d' Adda — fu sconfitto e fatto prigioniero; chiuso nel castello di Soncino, si sfasciò da sè le ferite, affrettandosi la morte (27 Settembre 1259).

SAN COLOMBANO.

Nel ciel che specchia la sanguinea face
de l' astro che declina, il longobardo
tempio nereggia e solo una vivace
fiamma hanno i vetri al coruscante dardo.

Un leone protende il suo tenace
artiglio su le mura e un serpe tardo
s' attorciglia a spirale.... Una gran pace
vien da le cose. Dove volgo il guardo

il passato risorge.... Sovra un dosso
brilla una croce sacra al duro assalto
« che fece l'Adda colorata in rosso »;

e nel sogno del vespero tranquillo,
parmi che a un tratto ancor fiammeggi in alto,
tra fieri assalitor, qualche vessillo.

Alludesi qui alla battaglia di Vaprio, combattutasi nel 1799 tra i francesi, comandati da Moreau e gli Austro-Russi da Souvaroff; questi rimasero vittoriosi, dopo aver lottato accanitamente per sei ore. Presso la chiesetta di S. Colombano, sorge una croce con questa semplice iscrizione: « Ai morti della guerra 27 Aprile 1799 ».

SCONFORTO.

Pur talora mi sento prigioniero
di un'immensa invisibile muraglia;
cadon le forze esauste ed il pensiero
più non s'erge animoso a la battaglia...

Aspro sento di pruni il mio sentiero,
e una mesta vision l'occhio m'abbaglia.
Più non m'arride in alto, eterno il Vero;
tutto è grigio, deforme nuvolaglia

che di tedio m'avvolge... Ove son l'alì
che m'han drizzato agli infiniti mondi?
Forse l'estro declina, tra i fatali

ozii, de l'Adda ai margini giocondi...
e tu pur, de' miei fulgidi ideali
eterno sole, in fosco vel t' ascondi!

RITORNO DAI MONTI.

Scendon da l'Alpe i pascolati armenti
verso le pingui fattorie lombarde,
e s'odono, sul ponte, gli aspri accenti
del mandrian che stimola le tarde

mucche e le bianche pecore sfuggenti
a l'urto de le rustiche alabarde.
Le pastorelle vispe e sorridenti
han, sui cappelli, floride coccarde

di stellanti genziane. Tutte insieme
suonan le campanelle come a festa
dove brillin d'accordo Amore e Speme,

recando a noi, da i monti, una segreta
pace che infonde un vigor novo e desta
l'animo nostro a più superba meta!

FIORI DI SOGNO

L' IMMAGINE.

Quando a la verde riva
de' sogni approda la barchetta mia
e popola quel Regno una follia
eterna che lo avviva,

tenera allor m'accoglie
un' immagin dal sole illuminata,
che mi tende le braccia, come fata,
da le magiche soglie;

e par la dea somigli
che nel Regno fantastico risplende,
a Colei che mi cinse d' auree bende
i lagrimosi cigli;

ma quando a sè m'invita
dolce conquista, il simbolo fatale,
dilegua il sogno e grigio in cor m'assale
il tedio de la Vita!

TU VUOI.

Tu vuoi che i miei dolori
io ti confidi?... Senti
son brevi malumori
e sottili tormenti....

ma di più folli ardori
son causa e i pentimenti
son tardi.... I dolci amori
che il cor vagheggia? Senti:

io sogno un picciol nido
al guardo altrui ribelle,
nascoso fra gli abeti....

ivi s'io piango o rido
saprai e le mie belle
speranze e i miei segreti.

NE L' IDILLIO....

Quand'ella è accanto a me, che il mondo sia
o pur non sia, che importa! ho tutto quanto
posso bramar di lucida follìa....
ho chi sorride a me, con vago incanto,

ho chi versa su l'egra anima mia
una stilla purissima di pianto....
ho chi vive per me.... che il mondo sia
o pur non sia, che importa! ho tutto quanto.

Fida compagna, carezzosa, ardente,
senza di lei m'appar la via più scura,
più facile il cammin s'ella è presente;

e a pena la sua man diafana e pura
mi carezza i capelli dolcemente
tutta l'anima mia si trasfigura.

DOPO UN GIRO DI WALZER....

Dopo un giro brevissimo di danza
per la gran sala scintillante e vasta,
io ti lasciai sì come vuol l'usanza,
ma t'ebbi al cor, mi basta!

Dolce ricordo è quello che mi resta:
un istante frenetico d'ebbrezza,
un delirio del core e della testa,
de' sensi una carezza!

A molti cui l'Amor dà tempestosa
ansia nel petto e fremiti e sospiri;
parrà la gioia mia povera cosa,
ne' vorticosi giri,

ma non sorride a me più lieta sorte
di questa, che brillò d'un raggio solo:
averti stretta del mio braccio forte
ne l'estasi d'un volo!

NE L' ESTASI.

Quando mi cingi tu con la collana
de le fervide braccia — arditamente —
più non mi curo de la gente umana
che simula, denigra, inganna e mente.

Ogni voce che vien pronta o lontana,
è flebil eco che l'orecchio sente,
ogni sembianza altrui mi riesce vana
ombra, dinanzi a l'occhio tuo fulgente!

E tu sei mia — ne' miei dominî — intera —
mente tu m'appartieni e più non vedo
degli astri il corso in più raggiante sfera!

ricco mi sento e superiore a tutto,
pavido sol pe'l bene ch'io possiedo
che il sogno muti o vada - ahimè! - distrutto!

12 marzo 1905.

SUSPIRIA DE PRUFUNDIS.

Anch' io volli salir d' un minarete
superbo, in cima, a benedir dai cieli,
ma deriso m' han tutti e le segrete
ansie rinchiusi in core e i tristi anèli!

Per salire più in alto anch' io gettai
la zavorra dei miei foschi pensieri,
pur le supreme vette io non toccai
e il viver oggi m'è più greve d' ieri!

Temendo poi che ogni mia alata brama
fosse schiava a l' imper d'una sirena,
mi sciolsi un dì da l'amorosa trama....
ma un nodo ancor mi serra e il vol raffrena!

Come Jauffré Rudel per un divino
sogno, i mari in burrasca anch' io varcai;
ma svanì l' Ideal.... ch'è mio destino
veder la meta e non toccarla mai!

VAGANDO QUA E LÀ

DA I « RICORDI ».

Noi partimmo — ricordi? — in un aulente
maggio e ci accolse un nido solitario....
lambiva il fiume il clivo sorridente
con murmure di gioia assiduo e vario.

Salimmo poi, dove languir si sente
la voce di Bologna, al santuario
donde scorgemmo — a sera — il sol morente
accender l'urbe in fulgido scenario!

Ed a notte ci apparve, ombra lontana
la senese città che in ciel vapora,
quando un chiaror di luna aureo la screzia;

ma più de la tua vista, o Val di Chiana,
ebbro il cor sogna dolcemente ancora,
un bacio dato in gondola a Venezia!

Maggio 1903.

L' AMORE SACRO E L' AMORE PROFANO.

(Quadro di Tiziano Vecellio)

Siede la bella donna dignitosa,
qual matrona che accolga umili fiori
ne la man destra e offrirli altrui non osa,
vergine conscia già de' suoi tesori!

L' altra che le sta a fianco, men gelosa
di sue grazie, ci appare, e a folli ardori
incita, con la lampada fumosa,
l' onta mostrando altrui de' suoi candori.

Così, attratta da facile miraggio,
l' ingenua prole sente, al primo foco,
vago un timor per quella forma impura,

poi cede a la beltà.... soltanto il saggio
al bivio allettator s' attarda un poco
e le trame d' amor tutte misura!

LA FORNARINA E LA CENCI

La Musa mia disdegna il tuo sembiante,
o Fornarina, e il guardo tuo non ama,
sì ben la Cenci che l'occhiuta brama,
del padre attrista, immagin dolorante...

Un cor che soffra, la pietà richiama
più d'ogni folle amor ch'arda festante;
l'una è di Raffael l'ignuda amante,
vittima è l'altra d'un'oscura trama!

Ma chiunque pinse un dì le dolorose
fattezze (degne pur di Guido Reni)
miniarle non potea più seducenti.

O chiusa ad un sospir, bocca di rose,
occhi sacri al patir.... mesti e sereni,
voi siete Amor ne' suoi divini accenti!

SIENA.

« *Cor magis tibi Sena pandit* »

Quando m'apristi il tuo gran cuore, o Siena,
ed a te venni — stanco visionario —
vidi risorger da la cerchia amena
un mondo di memorie antico e vario.

Anche volli inchinarmi ove serena
la Santa orava in loco solitario;
e la pietra mirai dove con pena
giacque le notti, e il pio santuario

che un dì la vide in estasi rapita,
e il rozzo legno che impugnò, tenace
migrando in cerca de le somme Chiavi;

onde a lei, forte vincitrice in vita,
io dimandai, per chi combatte: Pace!
o nemica dei fiacchi e degli ignavi!

ASSISI.

FANTASTICA visione dal vespero dipinta
de la candida Assisi, tra i verdeggianti olivi,
dove ogni tempio è l'eco d'una gran voce estinta,
dove ogni fredda lapide suona richiamo ai vivi!

Chiesa da l'ampia cupola, nel bianco ciel sospinta,
piano, donde lo sguardo vôlto ai ridenti clivi,
o grande santo italico, l'ultima pugna vinta,
la tua città natale, morente benedivi!

Con anima d'asceta e cuor d'innamorato,
io venni a te, lanciando inni d'amor, preghiere,
rapito al dolce sogno de l'umbro austero incanto;

ed in quell'ora placida del vespero dorato,
te salutai, regione di fervide chimere,
che hai per emblema un'ara e per troviero un Santo!

21 Febbraio 1904.

CHALET - MALOIA.

Dice la scritta intorno al cheto albergo:
« cerca di bene oprar e lascia dire »
e pace ispira la montagna, a tergo,
e il lago, a fronte, invita a benedire

tutte le cose! Sotto il puro usbergo
dei cieli, ride azzurro l'avvenire....
e qui, più saggio anch'io, tutte convergo
le forze a un sogno folle di salire.

Salir di sopra a quest'aguzza sponda
di monti, in vista a' laghi di turchese,
superbi specchi tuoi, bell'Engadina,

e di lassù mirar verde e profonda
la vallata che il Sol d'iride accende
ne la gran luce multipla e divina!

Agosto 1904.

CIMITERO DEL MALOIA. (1)

Ne' silenzii de l'Alpe, su un' altura,
sottratta al guardo del Kursaal Maloggia,
riposi, o gran pittor de la natura,
sotto l'ampia de' cieli azzurra loggia.

E se la pia consorte, in veste oscura,
anima dolorante, quì s'appoggia,
penso con lei: più degna sepoltura,
non v'ha nel mondo che sue linee sfoggia!

Ella sogna quassù, che una gran coltre
di neve copra il tacito recinto,
per mirarlo così, com'ei lo pinse:

bianco poema de la tomba e d'oltre....
per veder ciò che vide il caro estinto,
saper qual pugna un dì sostenne e vinse.

(1) Alludesi al quadro di Giovanni Segantini « Il dolore confortato da la Fede «

VISIONI OSCURE

NAUFRAGIO.

L'ONDA del mar, mugghiando, flagellava
orribilmente cupa la scogliera,
donde un faro pietoso vigilava,
nel tenebrore de la notte nera,

verso una nave che l'irosa bava
copria de' suoi furori e ch'ora intera
barcollava ne l'alto, or ne la cava
tomba inghiottiva l'orrida bufera.

Entro il faro, un guardian, pavido orando
dicea: Madonna, salva i naviganti,
abbi pietà de la lor triste sorte!

Su la tolda sbattuta, a quando a quando,
rotte grida s'udian, preghiere, pianti....
Fosca incombea su i naufraghi la Morte!

LA SENTINELLA.

Il soldato, fedele a le severe
consegne avute, è là del crudo verno
ne la rigida sferza.... Audaci, a schiere,
lo sfiorano, gettando urli d'inferno,

le maschere briache e battagliere....
Di faci illuminato ne l'interno
gli sorge innanzi un signoril quartiere
a lusingarlo per contrasto eterno.

Pensa a la vecchia madre che s'accora
sgranando il suo rosario, al fuoco accanto,
mentre pe'l freddo intirizzir gli tocca!

E de l'addio ripensa a l'ultim'ora,
quando l'Amata, da i begl'occhi in pianto,
più volte egli baciò fremente in bocca!

RONDINE FERITA.

Un pigolìo d' uccello alfin riscosse
l' uom che in ceppi piangea la trista vita
e là, in ascolto, per saper che fosse,
vide ne la sua cella una smarrita

rondine entrar.... Ei tosto ne le grosse
mani l' accolse, e, con pietà infinita
deterse, a fior di labbra, quelle rosse
chiazze, che dipingean l' ala ferita.

Così nel tetro asilo in cui profondo
l' odio covò, non s' era mai veduto
un idillio più semplice e soave....

E, tornata la rondine al giocondo
raggio del sole, ei pe' l conforto avuto
pianse e la sorte gli sembrò men grave!

L' UMILE GRANDEZZA.

Nel misero tugurio un fantolino
chiama la mamma.... in lagrimoso accento
chiede un altro del pane.... al reo destino
impreca un vecchio con singhiozzo lento.

Padre e madre non parlan.... Dal mattino
non han di che sfamarsi.... e il macilento
viso guatan dei figli.... Il lumicino
che ardea dinanzi a la Madonna è spento.

Tutto è consunto! lagriman le cose!
Ma la fierezza lor li fa persuasi
di non battere mai a l' altrui porte!

Uscito a pena è quei che lor propose
loschi guadagni e che cacciaron quasi....
Fieri e solenni attendono la Morte!

LA CICALA E LA FORMICA.

Una zingara bruna e scarmigliata
al casolare altrui chiedea ricetto,
fuori era freddo, oscura la nottata
ed ella non avea pane, nè tetto.

La massaia che s'era allor levata
dal ben fornito e morbido suo letto
« Entra » le disse, come a una sfrontata
cui l'onta si leggesse ne l'aspetto....

Or che a vivere appresi e so l'austera
virtù che regge il mondo e accende i cuori
ne la scuola, nel tempio e ne la sala,

ammiro la formica ospitaliera,
ma esalto nel mio cuor, scevra d'onori,
la sprezzata umiltà della cicala!

L' EDERA.

(Quadro di Tranquillo Cremona)

Enigma strano, incanto
di gelo e insiem di foco,
che altrui resiste e intanto
vuol concedersi un poco....

Sei tu l' amor che invoco
dolce oblioso tanto?
O pur di nervi un giuoco
che lascia gli occhi in pianto?

Dimmi, sei tu l' immagine
di un polipo nefando,
che a me si stringe e forte?

Fermo, su la voragine
aperta, ti domando,
vuoi darmi vita o morte?

LA LOGGIA DEI LANZI.

TREMULO, sotto la gran loggia, splende
di sole un raggio, ed il marmoreo gelo
tutto a quel bacio fervido s' accende....
Gitta le grida dolorose al cielo

Polissena rapita e altrui contende
del bellissimo corpo il nudo stelo....
E Perseo vincitor stringe le orrende
chiome del mostro in un sanguineo velo.

Quante mai cupidigie e voglie strane
fremon le statue, dal furor commosse,
in preda al morso di uno strazio immane !...

Più le guardo nel sol che le colora,
più mi sembran patir — di sangue rosse —
l' implacato Destin che le martòra !

NE LE CATACOMBE.

Correa la coppia pallida, sfinita,
(chè già la Morte a lei fatale incombe)
forsennata cercando vie d'uscita
nel laberinto de le Catacombe!

Ei stringea con fervor l'irrigidita
man de la sposa che al dolor soccombe
di vedersi col sol tolta la vita,
martire nova fra le antiche tombe!

Il cero che languiva, sinistramente
ombre gittando ai gelidi alabastri,
diè qualche guizzo e poi d'una morente

scintilla illuminò le cave grotte....
Gli amanti ancor sognando il sole e gli astri
tacquero, vinti da l'eterna notte!

ATTE.

« Tu ignori, Atte dicea, qual sia l'amante
che da tempo per me folle sospira....
com'ei brami il mio labbro ad ogni istante
e come tenti carezzar la lira,

per lenir le mie pene.... Ignori quante
dolcezze apprenda da quell'uom che spira
sì geloso furor.... Schiava a un gigante
mi sento al suo cospetto, s'ei mi ammira.

E Faonte fremea: « Che posso offrirti,
Atte, ch'ei non possieda? Ecco, io ti giuro
che se un rivale al mio destin si oppone....

ma s'interruppe: tra le rose e i mirti
eragli apparsa, col suo ghigno oscuro,
l'ombra di Claudio Cesare Nerone.

LO SCOGLIO DI TIBERIO.

TACE lo scoglio che il maroso batte
memore ancor de l' odissee lascive
e l' ondata s' infrange in su le rive
al sole, in un color d' argento e latte.

Un dì lo morser bocche ansanti, prive
d' un labbro amico, in su l' acute fratte
ed ogni sprone suo che il mar combatte
sentì polpa di carne e membra vive.

Tace lo scoglio.... ma nel duro asfalto
de le sue vette impresso sta l' emblema
di bieca tirannia, di folle imperio....

e s' erge contro al procelloso assalto
lanciando ancora l' ultimo anatema,
al mostro uman che si nomò Tiberio!

DUELLO ANTICO.

« Ave Cæsar! » gridando, ei l'arme afferra,
che a mero gioco un popolo omicida
gli volle dare ed a la stolta guerra,
sprezzando Roma, muove il fier Numida.

Or l'avversario incontra.... ecco lo serra
da tutti i lati e con feroci grida
già lo soverchia.... alfin lo stende a terra
e fosca una bestemmia al vento affida!

Tragica è l'ora! Dal plaudente podio
dicono le Vestali al circo immenso
ch'abbia a finir l'inerme il vincitore.

L'animo acceso di vendetta e d'odio,
plaude Neron... ma più regale io penso
il vinto gladiator che altero muore!

DUELLO MODERNO.

S'incrociano le spade e al sole brilla
un argenteo fulgor.... in quel momento
s'ode soltanto un rivo che zampilla
nel parco ombroso, con singhiozzo lento.

Un « alt » echeggia ne la trista villa
e segue tosto un flebile lamento....
Un combattente muor.... igneo sfavilla
il sole sul pietoso avvenimento.

L'han deposto su l'erba.... e al sen trafitto
lo contempla il rival pensoso e triste,
forse intuendo il tragico delitto!

Ma pur domani.... dopo breve affanno,
più baldo aspirerà nuove conquiste,
tra dame che di lui superbe andranno!

UNA VITTIMA.

A Giacomo Melzi (1)

Chi sa dirmi tra quali aspri tormenti
vide la Morte il tuo gentile aspetto
ne' l'ospizio di Vilna, e ne' morenti
occhi, qual bianco sogno ebbe ricetto?

Forse la Gloria in veli rilucenti
venne, pietosa suora, al triste letto,
e nel vederti esausto tra gli stenti
disse: Il calice è colmo alfin, t'aspetto!

Certo t'apparve in suoi trofei vermigli
bianco spettro fatal l'Imperatore,
cui gli aspri geli irrigidîr gli artigli

e ne l'ora suprema in cui t'arrise
il suo Genio di guerra e di terrore,
tu perdonasti (forse?) a chi t'uccise!

(1) Nato a Como il 1 Aprile 1790, entrò nell'esercito italiano come volontario affine di prender parte alla grande spedizione di Russia (1812), ma nella disastrosa ritirata di quell'eroico esercito, affranto per ogni sorta di patimenti, spirò nell'ospitale di Vilna. Fu poeta e cultore di musica.

T' uccise! E s' io contemplo il tuo sembiante,
o vittima del tragico guerriero,
e in veste oscura tu m' appari, amante
di soavi armonie.... gagliardo.... austero....

pien di sogni lo sguardo.... io penso a quante
dame volsero a te core e pensiero,
o dolcissimo Orfeo, che l' arrogante
Genio sospinse un giorno contro il nero

austro a perire.... Oh! il dubbio allor m' assale
de la gloria di lui che tra gli stenti,
la febbre spense in te de l' Ideale!

Ma, pur tra il sangue, tu ver l' ardue cime
m' accenni, ove il dolor spinge le genti
la Pace a conquistar meta sublime!

ANIMA.

Ella disse: « Che vuoi da me, poeta
adolescente, in tua fiorita aurora?
Di rose il mio giardino non s' allieta,
di ghirlande il mio capo non s' infiora.

Son face spenta, chè il destin mi vieta
conceder baci al labbro che m' adora,
son morti i sogni entro la fragil creta
che consuma il dolor, l' ansia scolora.

A te il nome largì la dea Fortuna
de gli avi illustri e la fatal carezza
de l' Arte e de l' Amore.... A me nessuna

gioia donò ne l' erta via romita,
ma de' vinti l' angoscia e la fierezza.... »
Ed egli sospirò: « Tuo per la vita! »

« Tuo per la vita! » e l'umile creatura
tutta si scosse a gli amorosi accenti
e le raggiò ne la pupilla oscura
dolce un riflesso di ricordi spenti.

Vide ella in mezzo a squallida radura
un'oasi apparir d'ombre silenti,
e stendersi una man forte e secura
a disfidar per lei minacce e stenti.

« Pe' l tuo sorriso, per le tue carezze,
(ella rispose) torna il core in festa,
e l'oscuro avvenir non mi disanima.

A te i miei sogni, le follie, l'ebbrezze....
de lo spoglio giardino ancor mi resta
il fior che t'offro, immacolato: l'Anima! »

SUPREMA ILLUSIONE.

Se avessi un bimbo su i ginocchi assiso,
accarezzando i suoi biondi capelli,
sì strano io parlerei, che gli occhi belli
darebber lampi nel guardarmi fiso:

« Bimbo vezzoso.... non ti vò fra quelli
che portano la maschera sul viso,
ma pugnando quaggiù, franco e deciso,
sii pietoso pei vinti e pei ribelli....

Già ti vedo del mondo a la conquista,
integro difensor de la Giustizia,
valoroso guerrier, giudice o artista....

ma non crescere.... no.... se fra le ree
turbe dovessi usar studio e malizia
per far guerra ai miei sogni e a le mie idee!

BATTAGLIE IGNOTE.

Ho scelto un motto audace e battagliero:
« O vincere o morir! » Fiammeggia in alto
la mia povera insegna, e nel pensiero
l'ebbrezza io sogno già del primo assalto.

Non facile sconforto o disinganno
faran dubbio il destin de la battaglia,
al sol de la Vittoria appariranno
le trafitture su la bianca maglia;

ed io, pur solo, tra le rotte schiere,
il lamento dei vivi e il rantolare
di chi muore, assaltando le bandiere,
saprò la sfida ai vili ancor gettare!

Tal consegna io giurai, come si giura
un patto con la man sovra la Croce.
Per vincere, dovrò la mia natura
temprâr nel fuoco d'una mischia atroce.

So dove il mal si cela. D'ogni parte
sbucano le sirene allettatrici,
quante insidie ha l'Amore, e quante l'Arte;
ne ascondo in seno già le cicatrici.

Ma se il mondo che tenta fuorviarmi,
mi avvolgerà ne le rapaci spire,
quando a forza m'avrà strappato l'armi
da la trepida man, saprò morire!

Oh! morir per l'Idea, come soldato,
fisso lo sguardo a la vision de' Cieli,
mentre su l'ermo campo desolato
discenderanno de la notte i veli,

mentre le amiche voci dolorose
udrò spegnersi fioche in lontananza,
e una chiara sognando alba di rose,
apparirà qual fata, la Speranza....

oh! morir confidando un nome a l'alto
splendor degli astri, come sfida al vento...
quel grido mio sarà l'estremo assalto,
d'un forte amore il vittorioso accento.

INDICE

Vedo osservo e penso . . . . . *Pag.* 3
Su i monti . . . . . » 4
Suor Pia . . . . . » 5
Per una violinista . . . . . » 6
Nunc et olim . . . . . » 8

Su l'Adda cerula.

Monasterolo . . . . . » 9
Leonardo da Vinci e Francesco Melzi. . » 10
Ezzelino da Romano . . . . . » 11
San Colombano . . . . . » 12
Sconforto . . . . . » 13
Ritorno dai monti . . . . . » 14

Fiori di sogno.

L'immagine . . . . . » 15
Tu vuoi . . . . . » 16
Ne l'idillio . . . . . » 17
Dopo un giro di walzer. . . . . » 18
Ne l'estasi . . . . . » 19
Suspiria de prufundis . . . . . » 20

Vagando qua e là.

Da i « Ricordi » . . . . . » 21
L'amore sacro e l'amore profano . . » 22
La Fornarina e la Cenci . . . . » 23
Siena. . . . . » 24
Assisi . . . . . » 25

Chalet Maloia . . . . . *Pag.* 26
Cimitero del Maloia . . . . . » 27

Visioni oscure.

Il naufragio . . . . . » 28
La sentinella . . . . . » 29
Rondine ferita . . . . . » 30
L'umile grandezza . . . . . » 31
La cicala e la formica . . . . . » 32
L'edera . . . . . » 33
La loggia dei Lanzi . . . . . » 34
Ne le catacombe . . . . . » 35
Atte . . . . . » 36
Lo scoglio di Tiberio . . . . . » 37
Duello antico . . . . . » 38
Duello moderno . . . . . » 39
Una vittima . . . . . » 40
Anima . . . . . » 42
Suprema illusione . . . . . » 44
Battaglie ignote . . . . . » 45

L'autore si dichiara sin d'ora gratissimo a quanti avranno la bontà di fargli pervenire a mezzo dell'editore giornali o lettere, contenenti qualsiasi giudizio loro o d'altri, che si riferisca a la sostanza o a la forma di questi versi.